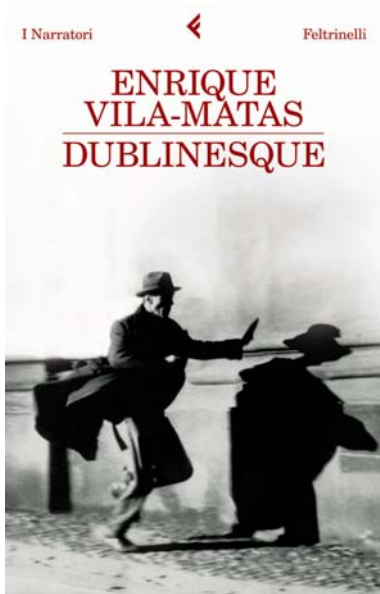


Enrique Vila-Matas, Dublinesque, Feltrinelli



Samuel Riba è l'editore che tutti vorrebbero avere. O forse no: un editore avaro e poco propenso a mettere mano alle sue abitudini, ma anche votato al libro, al romanzo, alla letteratura come un'ossessione, uno spirito che insegue una chimera, uno spettro che insegue il fantasma del genio e che "ha sempre ammirato gli scrittori che ogni giorno intraprendono un viaggio verso l'ignoto e tuttavia rimangono tutto il tempo seduti in una stanza.

Le porte delle loro camere sono chiuse, non si muovono mai, ciononostante il confino offre loro l'assoluta libertà di essere chiunque vogliano essere, di andare ovunque li portino i loro pensieri".

Nemmeno la pensione, un ritiro abbastanza agiato (a qualcosa sarà pur servito risparmiare sugli anticipi degli autori) riesce a mitigare i tormenti dell'editore, più turbato dei suoi stessi scrittori, che li portano a dividersi tra due città che sono, insieme, punto di partenza e capolinea.

New York è la base da cui comincia la sua odissea, Dublino è l'approdo per i fantasmi, quasi un viaggio al contrario, una traversata di riflesso, da migrante della narrativa, ancora in cerca di una risposta, che in fondo arriva: "Qual è la logica tra le cose? Davvero nessuna.

Siamo noi a cercarne una tra un segmento e l'altro di vita. Ma questo tentativo di dare forma a ciò che ne è privo, di dare forma al caso, sanno condurlo in porto solo i buoni scrittori". Bellissimo.